

MONDO

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

La lotta alla pedofilia nella Chiesa è una priorità anche per Papa Francesco. Ieri è arrivata la conferma, con la costituzione della Pontificia commissione per la tutela dei minori. Era stata annunciata lo scorso 5 dicembre dall'arcivescovo di Boston, il cardinale francescano Sean O'Malley, molto impegnato nell'azione di contrasto degli abusi, che il Papa argentino ha voluto nella commissione degli 8 cardinali che lo consigliano nel governo della Chiesa universale. Proprio dal gruppo degli otto «saggi» che esprimono le esigenze degli episcopati di tutti i continenti era arrivata la richiesta che fosse costituita una Commissione di «esperti» che vigilasse, proponesse strategie per evitare che i bambini continuino ad essere vittime dei preti pedofili e per definire, d'intesa con le conferenze episcopali, azioni di contrasto efficaci degli abusi.

Ieri è arrivato l'annuncio: Bergoglio l'ha costituita e oltre al porporato francescano ha voluto che nel suo nucleo iniziale vi fossero anche l'irlandese Marie Collins, una delle vittime degli abusi, la psichiatra inglese Sheila Hollins che si è specializzata nell'azione a sostegno delle vittime, quindi la dottoressa Catherine Bonnet (Francia), il giurista italiano Claudio Papale, l'ex premier polacco Hanna Suchocka, il gesuita argentino padre Humberto Miguel Yáñez e il tedesco padre Hans Zollner. Sono espressioni dei Paesi dove più grave è stato il fenomeno della pedofilia nella Chiesa. Vi è anche la voce delle vittime. «Nella composizione di questo gruppo - ha commentato il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi - si può notare che metà sono donne e metà sono uomini». Lombardi osserva come le competenze presenti siano varie, «perché ci sono persone competenti nell'educazione, nella psicologia, nelle scienze sociali, nel diritto, nella morale». Ricorda come il cardinale O'Malley sia «ben noto anche per il suo impegno in questo campo» e come uno dei membri, la signora Marie Collins, «sia una persona che ha subito personalmente violenza, nella sua giovinezza». «Noi la ricordiamo con grande stima e apprezzamento - ha aggiunto - per una relazione particolarmente importante tenuta al convegno svoltosi alla Gregoriana due anni fa, su questo tema della tutela dei minori e degli abusi sessuali».

CONTINUITÀ

Lombardi spiega come la decisione maturata dal pontefice non solo marchi la continuità dell'impegno su questo punto con i suoi predecessori, ma sia stata assunta dopo «aver sentito il parere di diversi cardinali, altri membri dell'episcopato, ed esperti nella materia». Segno che vi è attesa per quanto la Commissione potrà fare per contribuire ad estirpare il fenomeno, compresa la definizione di linee guida per la protezione dei bambini o supervisionare la formazione dei seminaristi.

«Il suo compito principale - ha aggiunto il direttore della Sala Stampa intervistato da Radio vaticana - sarà quello di preparare gli statuti della Commissione, i quali ne definiranno le competenze e le funzioni. La mede-



L'abbraccio dei fedeli a Papa Francesco FOTO DI ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS

Il Papa affida a una vittima la guerra alla pedofilia

- **Nominati i membri della Pontificia commissione per la tutela dei minori**
- **Accanto al cardinale O'Malley c'è anche l'irlandese Collins che subì abusi**

sima Commissione verrà successivamente integrata da altri membri, scelti nelle varie aree geografiche del mondo». La linea del Papa argentino ha sottolineato - «è quella della continuità con l'impegno dei suoi predecessori Giovanni Paolo II e Benedetto XVI».

Non vi sarà spazio per ambiguità o sottovalutazioni. Il messaggio dato da Francesco è chiaro: «La Chiesa deve tenere la protezione dei minori fra le sue priorità più alte». È per promuovere l'iniziativa in questo campo che

oggi - spiega Lombardi - il Papa ha indicato i nomi di diverse personalità altamente qualificate e note per il loro impegno su questo tema». Sarà loro compito «lavorare speditamente» per «elaborare la struttura finale della Commissione, precisandone scopo e responsabilità, proponendo i nomi di ulteriori candidati, in particolare da altri continenti e Paesi, che possono essere chiamati al servizio della Commissione».

Padre Lombardi assicura che la Commissione, avendo ben presente il

passato, «adotterà un approccio molteplice per promuovere la protezione dei minori, che comprenderà l'educazione per prevenire lo sfruttamento dei bambini, le procedure penali contro le offese ai minori, doveri e responsabilità civili e canoniche, lo sviluppo delle «migliori pratiche» che si sono individuate e sviluppate nella società nel suo insieme». È così che potrà contribuire alla missione del Santo Padre «di rispondere alla sacra responsabilità di assicurare la sicurezza della gioventù».

IL PERSONAGGIO

Violentata a 13 anni, denunciò i silenzi della Chiesa

La testimonianza cruda e drammatica della signora irlandese Marie Collins, aveva tolto il fiato ai vescovi e agli studiosi che nel 2012 erano riuniti alla «Gregoriana» nel Simposio dedicato agli abusi nella Chiesa. Era la prima volta che la donna raccontava in pubblico la violenza subita all'età di 13 anni da un sacerdote mentre era ricoverata in ospedale. La prima volta che ha avuto il coraggio di parlare della violenza subita aveva 47 anni. Solo 10 anni dopo ha trovato la forza di denunciare il colpevole. Ora ha 63 anni. «Ho iniziato a



guarire il giorno in cui il mio violentatore ha riconosciuto davanti al giudice la propria responsabilità e ha ammesso le sue colpe» ha raccontato. Ma anche il suo dolore per l'atteggiamento dei vertici della Chiesa irlandese che ha insabbiato la sua denuncia, malgrado la confessione del colpevole, «consentendogli di fare del male ad altri bambini». Ora Papa Francesco l'ha voluta nella Commissione a tutela dei minori. Con lei vi è anche la psichiatra inglese Sheila Hollins, che al Simposio aveva illustrato i danni psicologici più comuni nelle vittime di abusi.

R.M.

Espulsi nel 1492 ebrei sefarditi tornano in Spagna

U. D. G.
udegiovanngeli@unita.it

Uno strappo che dura da secoli. Dal 1492. Uno strappo che ora potrebbe essere ricucito. Ora che il governo spagnolo ha dato il via libera al disegno di legge per concedere la nazionalità spagnola ai discendenti degli ebrei sefarditi espulsi dalla Spagna nel 1492 e che ora potranno avere doppia nazionalità. La riforma del codice civile prevista dalla normativa è stata annunciata dalla vicepremier e portavoce dell'esecutivo Soraya Sanz de Santamaria. Finora la Spagna concedeva la nazionalità ai sefarditi su richiesta individuale, ma la futura legge consentirà di concedere la naturalizzazione a circa tre milioni di persone, residenti principalmente in Israele, Francia, Stati Uniti, Turchia, Messico, Argentina o Cile.

Dopo aver recuperato Granada dai musulmani, nel 1492 i Re Cattolici pubblicarono un editto di conversione al cattolicesimo o di espulsione dalla Spagna di musulmani ed ebrei e gli esuli si insediavano in molti Paesi del Mediterraneo, mantenendo i costumi e la lingua di origine. «Il progetto di legge approvato ha un significato storico profondo - spiega il ministro di Giustizia, Alberto Ruiz Gallardon - non solo perché deriva da un fatto storico del quale ovviamente non ci sentiamo orgogliosi, come l'editto di espulsione degli ebrei del 1492, ma perché riflette una realtà della società spagnola aperta e plurale», aggiunge. Per Ruiz-Gallardon quello di Isabella e Ferdinando fu «il più grande errore della Storia spagnola» perché si trattò di una persecuzione di massa che, oltre a portare screditato su Madrid, impoverì il Paese come conseguenza della fuga di gran parte del ceto produttivo, degli artisti e letterati che l'avevano fatta grande fino ad allora. La nazionalità sarà riconosciuta a tutti coloro che dimostreranno, con un certificato della federazione delle comunità ebraiche in Spagna o dell'autorità rabbinica riconosciuta nel proprio Paese, la propria condizione di sefarditi per cognome, lingua, parentela o vincoli speciali con la cultura sefardita. «Molti di loro, come avviene nel bazar di Istanbul, ancora conservano le chiavi delle case delle quali furono espulsi», ha ricordato Gallardon, secondo il quale la normativa «culmina un processo di re-incontro, cominciato nel XIX secolo».

L'annuncio del governo di Madrid ha determinato una benefica «febbre spagnola» in Israele. Una caricatura pubblicata sul quotidiano *Haaretz* mostra l'ambasciata spagnola a Tel Aviv assediata pacificamente da israeliani, e in effetti i media dello Stato ebraico raccontano che ambasciate e uffici consolari sono tempestati di richieste di informazioni. *Yediot Ahronot*, il più diffuso giornale israeliano, ha dedicato una pagina intera di consigli pratici su come realizzare il sogno del passaporto spagnolo, anche se la legge sarà votata solo fra alcuni mesi.

L'EUROPA PER LE CITTÀ'

LA NUOVA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI EUROPEI 2014-2020

SABATO 29 MARZO
ORE 15.00

Treviso

Ca'del Galletto

Via Santa BonaVecchia 30

Giovanni **MANILDO** Floriana **CASELLATO**
Pier Paolo **BARETTA** Roger **DE MENECE**

Ivo **ROSSI**
Sandro **SIMIONATO**

conclusioni di Salvatore **CARONNA**



Gruppo dell'Alleanza Progressista dei
Socialisti & Democratici
al Parlamento europeo